

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

De Mita e la Dc

ENZO ROGGI

C'è un grosso interrogativo che grava, in queste ore, sulle forze politiche, e non è «chi scegliere per il Quirinale ma «come» scegliere/a. Il «come» contiene tutta intera la crisi, la sofferenza, la difficoltà di questo Parlamento e dei suoi protagonisti grandi e piccoli.

La vera questione da accertare è quanta parte dello schieramento politico sia favorevole o sia contraria a una tale concessione del «come». Il quadro, in proposito, si presenta tutt'altro che limpido. Ci sono forze che per furberia o per ingenuità pensano di ripetere per il Quirinale il «metodo Scalfaro».

Il Pds ha già avanzato una candidatura, quella di Nilda Jotti. Oggi definirà compiutamente la sua posizione, che in via di principio, è già nota ma che assumerà tanto maggiore significato dopo la amara esperienza delle presidenziali della Camera.

In questa vigilia di decisioni ha assunto giustificato spicco la presa di posizione di De Mita per un patto vasto per le riforme che include, come primo atto, la scelta di un capo dello Stato coerente a tale impegno.

Intervista all'ex premier Urss, Rzhkov «Il Pcus era finito, ma lui non doveva abbandonarlo Non credevo che Eltsin sarebbe arrivato così in alto»

«Io, uomo di Gorbaciov accuso Gorbaciov»

MOSCA. Per un momento lei ha fatto credere di voler rientrare attivamente nella battaglia politica come capo dell'opposizione a Eltsin. È così?

Ma io non sono mai uscito dalla politica. Ho lasciato la carica di premier il 25 dicembre del 1990, in seguito all'infarto che mi colpì. Dopo la malattia mi sono candidato alle elezioni presidenziali della Russia.

Nikolaj Ivanovich Rzhkov, 62 anni, già premier dell'Unione Sovietica, vive in una splendida dacia nel villaggio Zhukovka a trenta chilometri da Mosca, con la moglie Ludmila, una cagnetta - Katuscia - e due gatti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

modo di parlare con Gorbaciov?

Si, più volte ne discutemmo ma lui pensava che si trattasse di preoccupazioni infondate. Tante volte gli dissi che sarebbe andata a finire male. Fui il primo, nel 1990, su cui tutto si abbatté. Mi colpirono, mi martellarono per un anno.

opposizione? E chi potrà guidarla?

Io dico che sta montando un malcontento generale ma oggi non c'è alcuna forte organizzazione in grado di guidare le masse. Ci sono gruppetti. Ho paura che questo malcontento possa sfociare in una rivolta.

Lei era tra gli ex deputati che il 17 marzo scorso volevano «resuscitare l'Urss»?

So bene che tornare all'Urss è impossibile. Quando andai alla conferenza stampa dissi: «Se voi siete per la conservazione dell'Unione sovietica così com'è, non tenete nel conto i miei consigli».

A a suo parere, Egor Gaidar, il vicepremier, ha qualità di grande politico?

Io penso che Gaidar non capisca proprio un bel nulla. La tragedia di questo governo è che i giovani ministri conoscono la teoria ma non la realtà. Hanno diretto laboratori e non hanno visto lo spazio al di là della cattedra.

Lei ritiene che Eltsin sia un forte movimento di

proprio così. Ed, infatti, il primo sono stato io, un anno dopo esattamente è toccato a lui. Non so ne capiva o non poteva far nulla.

Lei a chi si riferisce quando dice «loro sapevano, colpivano». Chi loro?

Erano quei gruppi di persone che puntavano a fare ciò che io non potevo condividere. A capo di uno di questi gruppi c'era Eltsin. E dietro Eltsin c'erano molte persone.

Cosa rimprovera a Gorbaciov?

Lui ha fatto molto di positivo. Lui e noi, i suoi collaboratori, abbiamo fatto molto con la perestrojka. Però lui ha fatto due errori molto seri.

Lei ritiene che possa nascere davvero un forte movimento di

proprio così. Ed, infatti, il primo sono stato io, un anno dopo esattamente è toccato a lui. Non so ne capiva o non poteva far nulla.

Lei ha gareggiato con Eltsin alle elezioni. I vostri destini si erano già incrociati prima di allora?

Non abbiamo mai lavorato insieme. Ci conoscevo. Lui stava al comitato regionale, io ero direttore generale dello stabilimento «Uralmash».

È sempre stato così Eltsin? Stesso temperamento, stessi modi di dirigere?

A quei tempi era solo responsabile di un dipartimento. Quando fu eletto primo segretario, l'ho incontrato più volte a Mosca. Io ero deputato di Sverdlovsk, e segretario del Comitato centrale.

Immaginava che Eltsin sarebbe giunto così in alto? Lo faceva capace?

No, non ci credevo.

Lei ha detto che lo sfascio dello Stato le era ben presente, che temeva questo approdo. Ebbe



Moralizzazione pubblica: il cittadino deve sapere chi vota con chi e su che cosa

GIOVANNA ZIIICONE

Fare politica nel senso proprio del termine, oggi, è diventato un comportamento riprovevole. Occuparsi della polis, cercare di ottenere per sé e per i propri concittadini condizioni di vita più degne è considerato un obiettivo ingenuo, irrimediabilmente provocatorio.

Lei ritiene che Gorbaciov avrebbe potuto salvare il Pcus dopo il golpe d'agosto? No, dopo il golpe non si poteva. Né, però, doveva fare come ha fatto.

E cosa doveva fare? Doveva restare sino alla fine con il partito. Sei il capitano e devi abbandonare la nave per ultimo.

Che idea s'è fatta sul golpe? Dopo otto mesi, può dare un'interpretazione? Nel paese tutto andava male e non era un segreto per nessuno.

Lei, per caso, aveva firmato? No, stavo in ospedale. Bisognava convocare il Congresso per decidere su tutto, e poi forse introdurre uno «statuto particolare».

Che libro ha scritto? Memorie? Non proprio memorie nel senso classico. Sono reminiscenze che abbracciano il periodo dal 1983 al 1990.

Che titolo ha dato al suo libro? Ho pensato a lungo. S'intitola «Perestrojka: la storia di un tradimento».

Che via d'uscita vede adesso? Io agirei nel modo seguente. La Russia è la mia repubblica, indipendentemente dagli individui che ne stanno a capo.

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Le donne e il dolore



L'emancipazione ci sta presentando i suoi conti. E salati, anche. Lo sapevamo, quando abbiamo sdegnosamente rifiutato il modello offerto dalla mamma, giurando a noi stesse di non somigliarle mai e poi mai, che ci saremmo trovate a dover praticare sui due piedi comportamenti femminili dismessi, mai imparati, perfino odiati dentro di noi?

La lunga attesa dell'angelo (Cortina editore) si intitola questo libro, da un verso di Sylvia Plath, e il sottotitolo, «Le donne e il dolore», entra direttamente in argomento. Si parte da Giobbe, dai suoi «perché», dalla sua pazienza nel patire e costanza nel cercare un senso all'insensato dolore. E su questa antica vicenda si innestano le storie di otto donne che il dolore ha colpito con particolare ferocia.

L'Unità

Renzo Foa, direttore Piero Sansonetti, vicedirettore vicario Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettrici Editrice spa l'Unità Emanuele Macaluso, presidente Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Arnaldo Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Arnaldo Mattia, direttore generale